

Le ragioni di Dafne: Petr. Satyr. CXXXVII 9, v. 3

Alberto Borghini

In *Satyr. CXXXVII 9* il tema è quello dello strapotere del denaro. E, ai vv. 3-4, (...) *ipsumque licebit / Acrisium inbeat credere quod Danaen*, lo sfondo – come opportunamente segnalato – risulta di tutta evidenza ovidiano (*Am. III 8, 29 sgg.*): *Iuppiter, admonitus nihil esse potentius auro, / corruptae pretium virginis ipse fuit. / Dum merces aberat, durus pater, ipsa severa, / aerati postes, ferrea turris erat. / Sed postquam sapiens in munera venit adulter, / praebuit ipsa sinus et, dare iussa, dedit.*

Proprio perché svolto subito dopo, ritengo che nella prima parte del v. 3, *Uxorem ducat Danaen* (...), la lezione *Danaen* non sia così ‘stringente’ e, in fin dei conti, non molto plausibile: ripete ‘inutilmente’ ed in termini ‘troppo blandi’ e ‘piani’ (*uxorem ducere* ...) quanto immediatamente segue, segnato da un richiamo ‘forte’ anche ad Acrisio (ed il nome del *durus pater* Acrisio – per esprimermi con Ovidio – e della *severa* Danae vanno in Petronio ad occupare rispettivamente le posizioni marcate di inizio e fine verso 4).

Orbene, nella tradizione compare altresì *Daphnen* (v. 3), che a me pare qui preferibile. L’eventuale *Daphnen* di *Uxorem ducat Daphnen*, oltre a non essere ‘ripetizione indebolita’ rispetto al gruppo Acrisio-Danae, darebbe intensità notevole all’ *Uxorem ducat* (...), dal momento che Dafne è la fanciulla che desidera – ed in certo qual modo ottiene – una *perpetua virginitas*: la *perpetua virginitas* di Diana (Ov. *Met. I 486-487*)¹.

Un’espressione del tipo *uxorem ducere Daphnen* si configura pertanto alla stregua di un vero e proprio *adynaton* mitologico, che si può presumere abbia alle sue spalle – diciamo così – un’espressione quale l’ *At quoniam coniunx mea non potes esse* di Ov. *Met. I 557* (è Apollo che parla).

Dunque, il denaro consentirebbe addirittura di *uxorem ducere Daphnen*, come di ‘convincere perfino Acrisio’ (etc.).

Se dietro l’ *ipsumque licebit / Acrisium* etc. è riconoscibile Ov. *Am. III 8, 29 sgg.*, dietro l’ *Uxorem ducat Daphnen* (secondo la mia supposizione) sarebbe contrastivamente riconoscibile – in part. – Ov. *Met. I 557*; una diametralità contrastiva che per

¹ Cfr. *Met. I 476 ... innuptaeque aemula Phoebes.*

Circa il ‘ravvicinamento’ tra Dafne e Diana/Artemide si consideri altresì Strab. VIII 3, 12 (Artemide Daphnia) e Paus. III 24, 8 (Artemide Daphnaia).

l'appunto andrebbe a sottolineare e a dare forza – una forza iperbolica – al petroniano *uxorem ducere Daphnen* in quanto *adynaton* della mitologia (e della letteratura)².

² Si tratterebbe di un *adynaton* della mitologia (prendere in moglie Dafne) cui ne seguirebbe subito un altro (convincere persino Acrisio).

È evidente che 'preferendo' *Uxorem ducat Danaen*, il 'binomio' degli *adynata* mitologici subirebbe un 'indebolimento'; l' *Uxorem ducat Daphnen*, assieme all' *ipsumque licebit / Acrisium* etc., configurerebbe come un doppio 'gioco' di *adynata* mitologici (sposare persino Dafne, convincere persino Acrisio) in certo qual modo 'utilizzabili complementariamente' a scopo di iperbole (mentre 'sposare Danae' non sarebbe né *adynaton* né iperbole).